

luppatti o anche solo accennati dal Petrone, per un approfondimento dei problemi filosofico-giuridici: non solo, ma tale studio tornerebbe a vanto del Petrone, quale egli per tutti concordemente fu, un suscitatore valido di energie, la cui opera merita di essere continuata con calmo equilibrio, piuttosto che demolita con una critica puramente negativa, o soltanto classificata quasi per venir messa in archivio.

GUIDO ACETI

I. M. BOCHENSKI, *La philosophie contemporaine en Europe*, traduit d'après la deuxième édition par François Vaudoux, 2 voll. di pagg. 252; Paris, Payot, 1951.

La prefazione dell'A. indica lo scopo dell'opera, che è quello di essere una guida nello studio della filosofia contemporanea. Pertanto essa da una parte ha carattere divulgativo; dall'altra, per la ricchissima bibliografia, è utilissima anche a coloro che vogliono approfondire le correnti attuali.

Il Bochenski pubblica queste note dopo aver già fatto la prova della loro efficacia dal punto di vista informativo: non si tratta infatti che del testo delle lezioni di filosofia contemporanea che egli ha tenuto ad alcuni studenti americani in Inghilterra nell'inverno 1945-46. L'opera è già apparsa in lingua tedesca ed ora appare in francese.

Il fatto che il Bochenski voglia darci un'informazione della filosofia « europea » contemporanea, giustifica come ad esempio egli non faccia menzione del Gentile e della Scuola gentiliana, perchè fenomeno limitato all'Italia e non di risonanza europea. Trascura in pari tempo i movimenti estetici, la filosofia della storia, la sociologia, le correnti scientifiche, per avere occhio soltanto alle linee della metafisica, della morale, dell'antropologia. Aggiunge un'appendice sulle nozioni fondamentali e i problemi essenziali della logica matematica, disciplina alla quale l'A. personalmente ha dato notevole contributo.

L'opera riallaccia brevemente il pensiero contemporaneo alla filosofia moderna. Quindi va considerando le « opere importanti » uscite a partire dalla guerra mondiale ad oggi. L'esposizione tiene un ordine insieme sistematico e cronologico.

L'A. non limita il suo lavoro alla sola esposizione, ma tiene a dare una valutazione critica di ogni periodo, critica condotta dall'angolo di visuale di un pensatore realista e spiritualista. È una valutazione onesta; l'A. mantiene fede all'impegno preso nella prefazione di sottolineare l'apporto positivo dei singoli pensatori e di accennare semplicemente le debolezze e le insufficienze delle loro teorie dal punto di vista metafisico.

Vengono distinte: 1) la Filosofia della Materia (Russel, Neopositivisti, Materialisti dialettici); 2) la Filosofia dell'Idea (Croce, Brunschwig, Neokantiani); 3) la Filosofia della vita (Bergson, Pragmatisti e Bergsoniani, Storicisti e Filosofi tedeschi della vita); 4) la Filosofia dell'Essenza (Husserl, Max Scheler); 5) la Filosofia dell'esistenza (Heidegger e Sartre, Marcel e Jaspers); 6) la Filosofia dell'Essere (Hartmann, Whitehead, Spiritualisti francesi, Tomisti).

I primi sono detti materialisti in quanto pensatori naturalisti, per i quali « la filosofia consiste unicamente nell'analisi delle nozioni delle scienze e della natura o nella sintesi dei risultati delle scienze della natura ».

Che cosa s'intenda per « filosofia dell'Idea » è chiaro; a proposito di questa corrente l'Autore non esita a definirla il « movimento più impotente del pensiero attuale », in quanto pressochè inesistente in Inghilterra e decaduto in Germania, Francia e Italia.

Ai « vitalisti » è riconosciuto il merito della liberazione della filosofia contemporanea dal razionalismo scienziata; essi cadono d'altra parte in una concezione « biologica » dell'universo, assai unilaterale anch'essa. Essi comunque « aprono la strada alla filosofia esistenziale e alla nuova metafisica ».

Uguale funzione di rottura col secolo diciannovesimo e di trapasso hanno i Filosofi dell'Essenza. Il loro valore sta nella rivalutazione dell'oggettività della conoscenza. Manca però a questi filosofi il senso del concreto, cosicché non arrivano ad una filosofia dell'essere, ma solo ad una filosofia dell'essenza.

Un giudizio interessante è quello pronunciato sull'esistenzialismo in genere e in particolare su Sartre. Innanzi tutto l'Autore mette in guardia dall'errore di confondere la letteratura esistenzialista con l'esistenzialismo filosofico. Inoltre non vanno chiamati esistenzialisti tutti i filosofi che hanno studiato l'esistenza; chè il problema dell'esistenza è di tutti i tempi. E ancora non si deve identificare la filosofia dell'esistenza con una sola dottrina esistenzialista. L'A. non tratta Kierkegaard per il semplice fatto che egli non considera filosofia contemporanea se non quella che parte dalla prima guerra mondiale, e Kierkegaard è dell'ottocento, non solo, ma viene considerato non tanto il padre dell'esistenzialismo, quanto « una » delle fonti dell'esistenzialismo stesso; il quale avrebbe alle sue origini a pari merito Husserl, Bergson, Nietzsche e la nuova metafisica.

Sartre, secondo Bochenski, « deve la sua celebrità ai suoi romanzi scritti brillantemente e a riassunti superficiali della sua dottrina (L'existentialisme est un humanisme) ». Ma Sartre è anche l'autore di una serie di opere strettamente filosofiche, e merita di essere considerato come un classico della filosofia contemporanea soprattutto per la sua opera principale, « l'Être et le Néant, Essai d'ontologie phénoménologique ». Il suo sistema sarebbe costruito su di una logica rigorosa, in senso razionalista; meriterebbe la massima considerazione per certe sue tesi sulla libertà e sulla nozione di contingenza, che si avvicinano al tomismo.

Dopo aver passato in rassegna i vari rappresentanti della corrente metafisica, l'A. sottolinea l'alto valore di questa filosofia dell'essere concreto, la quale non rifiuta nulla dei risultati delle varie scienze e delle varie scuole e le integra tutte inquadrando l'uomo al posto che gli è dovuto, in un ampio sistema organico.

L'Appendice illustra la natura della logica matematica, assai cara all'A., sulla quale però egli non si dilunga. Solo rileva che non si tratta di un neopositivismo, neppure di una matematizzazione

della filosofia; essa indaga semplicemente le leggi formali della logica, stabilendo una terminologia logica nuova.

LUCIANA VIGONE

ROMEO CRIPPA, *Motivi del pensiero contemporaneo*, I vol. di pagg. 98, Brescia, La Scuola, 1950.

Si tratta di una raccolta di saggi per la maggior parte già editi, soprattutto nel « *Giornale di Metafisica* ». L'intento dell'Autore è, pur nella diversità e varietà degli argomenti trattati, di condurre su una costante linea di determinato orientamento teoretico conclusioni e rilievi. Traspare con innegabili fermezza e tenacia un riferimento deciso all'istanza speculativa del neospiritualismo: il Crippa si rifà largamente allo Sciacca nella sua benemerita fatica di fine esegeta di alcuni motivi dell'*animus* del mondo filosofico contemporaneo. Ed aggiunge altresì una sua parola di ripensamento, proponendo o riaffacciando temi nuovi o tradizionali; in piena conformità al carattere del neospiritualismo l'esigenza di gran lunga preponderante è la prospettiva religiosa, cattolica; ed il Crippa mostra di avere una profonda sensibilità per i problemi dello spirito e della fede cristiana.

Non si comprende dal titolo — e mi si perdoni questa osservazione un poco inficiata di pedanteria — l'aggiunta dello studio *Conclusioni provvisorie sul Fedone* (pagg. 91-98); ciò sembra davvero una stonatura, poichè con tutta la buona volontà possibile non credo sia atta a Platone la qualifica di contemporaneo. Certo il saggio è in Appendice, ma, nonostante ciò, l'incongruenza non si elide, tanto più che il carattere dell'analisi del *Fedone* permane su un piano storico e non riveste affatto (sul piano puramente formale, verbale) una giustificante natura teoretica.

In conclusione, è onesto attribuire al volume una lode per la profonda sensibilità religiosa che lo pervade e per l'esattezza e l'acume di non poche considerazioni.

MICHELE SCHIAVONE

LUIGI STEFANINI, *Personalismo sociale*, un vol. di pagg. 162, Roma, Studium, 1952.

Questo interessante volumetto dell'illustre Maestro dell'Ateneo di Padova — VII della riuscita Collana Universale Studium — è tutta un'appassionata e convinta trattazione e difesa della *persona umana*, nei suoi aspetti fondamentali e nella luce ispiratrice dello *spiritualismo cristiano*, di cui lo Stefanini è uno dei principali esponenti. È tenuto presente con ammirazione il movimento personalistico di E. Mounier e di « *Esprit* », ma l'A. afferma la necessità d'un rigoroso controllo filosofico dei principi personalistici, per non correre il rischio di fraintendimenti e di slittamenti in posizioni opposte o contraddittorie.

I cinque capitoli del volumetto (teoria della persona; personalismo morale; personalismo sociale; Freud ovvero il marxismo psicologico; la democrazia e le sue difficoltà) ripresentano precedenti studi dell'A., hanno un intimo e profondo legame,

e mostrano sempre attivo e presente il messaggio evangelico: « un filosofo non può parlare *per fede*, ma deve parlare *della fede* » (pag. 67).

Col primo capitolo ci troviamo, infatti, alla dimostrazione del valore centrale della persona, con la sua sostanzialità spirituale e con gli altri conseguenti attributi, ed all'affermazione provata che tanto il mondo umano quanto quello naturale acquistano significato ideale e morale se visti in funzione di un Assoluto personale, che li contiene nella Sua paternità creatrice e donatrice, pena il disorientamento e la lotta distruttrice dell'uomo contro l'uomo; ecco allora, nel secondo capitolo, l'illustrazione dell'*autonomia* della morale, che ha senso se legata strettamente alla *teonomia*: cioè, la coscienza è legislatrice (« agisci secondo coscienza »), ma riconoscendo la legge di Dio, che informa la natura razionale creata: ecco la responsabilità dell'uomo verso se stesso e verso gli altri, tanto più sentita quanto più è approfondita la coscienza della sua dipendenza metafisica da Dio e la sua comprensione nella Volontà suprema, che regge l'umanità e la storia. Con queste premesse è facile capire la questione sociale, la cui soluzione — contro il « rovesciamento della prassi », che distruggerebbe la persona, riducendo l'uomo a cosa e ponendo la primalità dell'economico — è indicata nella *strumentalità* del fattore economico rispetto al politico, al morale, al personale, al religioso, così come il corpo è strumentale rispetto all'anima ed il mondo rispetto all'uomo; e la strumentalità non deve mai diventare finalit . E si passa cos  alla critica del freudismo — il marxismo psicologico — in cui l'istinto prende il posto della ragione, l'inconscio della coscienza, la malattia della salute, l'anormalit  della normalit :   un aspetto — quello psicologico — del rovesciamento della prassi;   un sottile insinuarsi del marxismo anche nei paesi che si dichiarano e vogliono essere antimarxisti, senza accorgersi di cadere nell'istintivismo sessuale, via larga per l'istintivismo sociale di Marx. Bisogna evitare all'uomo-persona le malattie, perch  la personalit  non   un dato di fatto, un dono di nascita, per cui l'uomo viene al mondo gi  formato nella sua razionalit , moralit , libert : l'uomo pu , purtroppo, non servirsi retamente della sua libert , pu  corrompersi colla sua stessa libert , facendo ci  che non deve: ecco le difficolt  della democrazia, ci  dell'« ordine sociale politico pi  personale, in quanto   quello per il quale ognuno   giudice del tutto: quello secondo il quale per ogni cittadino passa tutta la citt , per ogni suddito passa tutto lo Stato, per ogni coscienza passa tutta la legge, per ogni singola libert  passa tutta l'autorit  » (pag. 9): la democrazia, perci ,   la prova pi  ardua, pi  difficile, pi  audace e pi  necessaria, perch  formazione e collaudo della persona nella societ .

Ecco la trama del volumetto, la cui lettura si raccomanda per la chiarezza, profondit  ed articit  dell'esposizione, per l'intelligente confutazione degli errori, per la necessariamente sobria ma diretta e precisa informazione, e per il calore vivo e cristiano con cui   sentita e difesa la persona.

CARMELO FERRO